

# GALLERIA CERIBELLI



S.A.C.B.O. s.p.a.

## ANTONIO STAGNOLI

Dipinti, disegni, incisioni

testo di

VITTORIO SGARBI

Inaugurazione  
sabato 16 marzo alle ore 18

Molti critici hanno sottolineato come per Stagnoli, sordomuto, l'arte abbia acquisito un valore speciale, diventando un linguaggio con necessità che altri artisti, vissuti in condizione di "normalità" sensoriale, potrebbero non aver avvertito.

Siamo tutti convinti, e non senza ragione, che svolgere un'attività artistica sia più difficile per chi abbia un *handicap* di quanto non possa esserlo per i presunti "normali".

Non voglio dire che certe valutazioni siano solo luoghi comuni; dico solo che Stagnoli non avrebbe bisogno di corsie preferenziali, di pietismi più o meno nascosti per essere considerato come merita. Quando ci troviamo davanti a un'opera d'arte ci chiediamo se l'artista è in grado di comunicarci qualcosa, di mostrare una certa coscienza dei mezzi che impiega, di proporci una certa idea estetica, un'idea del mondo espressa attraverso di essa. Se un'opera è in grado di fare ciò, allora apprezziamo anche il suo autore. I veri handicappati dell'arte sono invece quelli che non comunicano o che comunicano tecniche approssimative, idee estetiche futili, visioni del mondo banali. L'arte ha questo grande pregio, di trattare tutti come fossero "normali" (si pensi a Van Gogh o a Ligabue) quello che fa differenza sono le opere, la capacità effettiva di ogni singolo artista di dire qualcosa di apprezzabile. Beethoven ha bisogno di una considerazione speciale per il fatto che è stato sordo? No di certo: è un genio assoluto, senza barriere, senza limitazioni, non solo nella "normalità", ma oltre la "normalità". Chi potrebbe dire, poi, che Beethoven non sentisse davvero?

Vorrei considerare l'arte di Stagnoli con la stessa obiettività con cui potremmo giudicare la musica di Beethoven, senza altri condizionamenti che non siano artistici. Sarebbe un atto di rispetto nei confronti di un artista che non ha mai chiesto di essere valutato per altro che non siano le sue opere. Opere che ci parlano di un piccolo mondo, chiuso fra Brescia e Bagolino, in cui Stagnoli riesce però a trasformare in un'immagine universale nella quale vi sono tutte le varietà umane a sua disposizione. Un mondo aspro, vitale e generoso, fatto di sensazioni genuine, nette e immediate, ma anche di tensioni sotterranee, forti e cupe, alle quali niente riesce a sottrarsi. Volti, corpi e paesaggi sono segnati come carte geografiche, solcati da grovigli e reticoli irregolari, da grumi e nodi improvvisi, da spontanee strutture labirintiche che danno in chi le vede quasi un senso di disagio, di oppressione, di soffocamento. Un mondo, quello rappresentato da Stagnoli, che non conosce mai piena serenità anche quando manca il dolore; eventualmente c'è la stasi, la pausa momentanea in attesa dell'inevitabile ripresa della tensione "primordiale" del suo nuovo sopravvento. [...] Vittorio Sgarbi

Sull'opera di Antonio Stagnoli hanno scritto Gianfranco Bruno, Elvira Cassa Salvi, Fabrizio D'Amico, Dario Micacchi, Roberto Tassi.

Antonio Stagnoli nasce a Bagolino in provincia di Brescia nel 1922. Vive e lavora tra Brescia e Bagolino alternando le suggestive visioni che dal suo studio bresciano si aprono sulla città alle genuine immagini montane della Valle Sabbia.

Catalogo Lubrina Editore, pp. 144, illustrazioni a colori

ISBN 88 7766 264 6